

Carlo Gandolfi

EDITORIALE NIEMEYER: ARCHITETTURA, CITTÀ



Niemeyer illustra il progetto per la sede delle Nazioni Unite nel 1947. Foto: Frank Scherschel/Time & Life Pictures/Getty / Niemeyer discussing design for the UN headquarters in 1947. Photograph: Frank Scherschel/Time & Life Pictures/Getty

Il numero 25 di FAmagazine è dedicato alla figura di Oscar Niemeyer, l'architetto brasiliano scomparso lo scorso anno all'età di centocinque anni. Oscar Ribeiro de Almeida Niemeyer Soares Filho è nato a Rio de Janeiro nel 1905 e ha rappresentato, forse più di chiunque altro, l'emblema del Brasile nel mondo attraversando, in termini anagrafici, susseguirsi di epoche e momenti storici.

La figura di Niemeyer non è stata sempre appieno compresa in Europa: alterne vicende critiche ne hanno accompagnato la vicenda e la sua architettura è stata letta, secondo una grande approssimazione dal un lato a partire dalle forme, quasi fosse limitata all'elogio della curva e della sinuosità e, dall'altro, come mera "fioritura" o, nel peggiore dei casi, "perversione" localista dei dettati corbusieriani.

Insignito nel 1988 del prestigioso premio della Hyatt Foundation, il Pritzker Prize, Niemeyer, attraverso una copiose produzione di progetti e opere durata tre quarti di secolo ha contribuito a definire un vero modo di approcciare il tema della costruzione della città e, in termini concreti, dello allo spazio immediatamente prossimo all'architettura stessa, ossia il paesaggio del quale entra a far parte, costruendolo.

Il numero unisce sguardi eterogenei, nel tentativo di costruire un mosaico inedito sulla sua figura con l'ambizione di restituire suggestioni e letture legate alla sua figura da un lato e al rapporto che la sua architettura istaura con la città, prima ancora di entrare nel merito delle forme che la sostanziano.

EDITORIAL NIEMEYER: ARCHITECTURE, CITY

The issue number 25 of FAmagazine is dedicated to Oscar Niemeyer, the Brazilian architect who died last year at the age of one-hundred-and-five years old. Oscar Ribeiro de Almeida Niemeyer Soares Filho was born in Rio de Janeiro in 1905 and has represented, perhaps more than anyone else, the emblem of Brazil in the world going, in terms of years, through a succession of eras and historical moments.

Niemeyer has not always been fully understood in Europe: changing criticism fortunes accompanied his story and his architecture has been looked at, with great approximation, on one side looking at the shapes, as if limited to a praise of the curves and winding, on the other things, as a mere "bloom" or, in the worst case, localist "perversion" of corbusierian dictations.

Awarded in 1988 with the prestigious award by The Hyatt Foundation, the Pritzker Prize, Niemeyer, through an abundant production of projects and works that covered three-quarters of the length of a century, helped defining an actual way of approaching the issue of construction of cities and, in concrete terms, of the space immediately next to the architecture itself, that is the landscape of which it becomes part of, by building it.

The issue merges heterogeneous looks in an attempt to build an original mosaic on his personality, with the ambition to return suggestions and

Vista del Palazzo del Planalto dalla Praça dos Três
Poderes, Brasília
*View of the Planalto Palace from the Praça dos Três
Poderes, Brasília*



L'articolo di Guilherme Wisnik ci introduce, in questo senso, al rapporto di Niemeyer col Brasile. Il suo sguardo "interno" è utile alla lettura della controversa figura dell'architetto carioca. Legato al potere e al popolo, icona nazionale e riferimento per l'architettura d'"immagine" anche in Europa, Niemeyer è senza dubbio l'architetto brasiliano che nella storia ha maggiormente travalicato i confini nazionali. Attraverso le parole di Wisnik possiamo seguire il cammino di Niemeyer, la sua storia di uomo e architetto, perché le due facce sono assolutamente inscindibili nel suo caso: politica e impegno civile diventano infatti in Niemeyer un tutt'uno con la sua esperienza di progettista e costruttore della nuova identità architettonica brasiliana.

La lettura di Giacomo Kihlgren entra nel merito di alcune modalità specifiche che Niemeyer adotta in vari suoi progetti, dalla casa das Canoas a São Conrado nei pressi di Rio de Janeiro al Teatro per il grande Parco Ibirapuera a San Paolo, dal Museo di Caracas a quello per Niteroi.

L'articolo di Martina Landsberger, attraverso il riferimento al più importante momento progettuale, la costruzione di Brasília, affronta il tema della costruzione dello spazio pubblico della città attraverso

readings related to him on the one hand and the relationship that his architecture establishes with the city, even before considering the merits of the forms that substantiate on the other hand.

The article by Guilherme Wisnik in this sense, introduces us to the relationship of Niemeyer with Brazil. His look "from the inside" is really useful to understand the controversial carioca architect. Related to the power and the people, national icon and reference for the "image" architecture even in Europe, Niemeyer is no doubt the architect who in the history of the Brazilian has crossed the national borders the most. Through the words of Wisnik we can follow the path of Niemeyer, his history as an architect and as a man, because the two sides are absolutely inseparable in his case: politics and civic engagement in fact, with Niemeyer become all one with his experience as a designer and Brazilian manufacturer of the new architectural identity.

The reading of Giacomo Kihlgren, analyses some specific ways that Niemeyer adopted in several of his projects, from the house das Canoas in São Conrado near Rio de Janeiro, to the Theatre for the big Ibirapuera Park in São Paulo, from the

Carlo Gandolfi NIEMEYER: ARCHITETTURA, CITTÀ

NIEMEYER: ARCHITECTURE, CITY



Oscar Niemeyer, Memorial da America latina San
Paolo, schizzo /
Oscar Niemeyer, Memorial da America Latina,
sketch

l'architettura. Su un terreno quasi totalmente piano, come accade per esempio a Pisa nel Campo dei Miracoli, una serie di volumi, dalle forme ben riconoscibili, vengono appoggiati direttamente sul terreno. Il modo di entrare in relazione con il suolo e la relazione che instaurano far di loro, fa sì che si renda riconoscibile la costruzione dello spazio intorno e che questo, nella sua "astrazione", assuma una propria chiara e quasi primigenia connotazione.

Roberto Dulio e Marzia Marandola si occupano di analizzare con attenzione due diversi progetti, entrambi realizzati da Niemeyer in Italia, mettendo in luce la capacità dell'architetto brasiliano di declinare la sua ricerca in ambiti

Dulio, illustrando la vicenda del progetto di Segrate alle porte di Milano voluto da Giorgio Mondadori, uno dei più bei progetti di Niemeyer, va oltre l'edificio in sé, accennando alla genesi formale che, di fatto, ha traghettato oltreoceano un formalismo tutt'altro che retorico e ingenuo.

Marzia Marandola invece affronta un progetto meno noto, la sede della FATA di Pianezza, nei pressi di Torino. L'edificio può essere considerato una sorta di esercizio statico non usuale in grado di mostrare la possibilità dell'architettura di essere, come ama ripetere lo stesso Niemeyer, "varia, differente, imprevedibile". In questo caso italiano è Riccardo Morandi il "regista tecnico" dell'operazione che, lavorando ai calcoli strutturali dell'edificio, rende possibile ciò che Niemeyer immagina. In questo caso specifico è interessante notare come il cemento armato, utilizzato come sempre dal maestro brasiliano alla stregua di un ingrediente plastico e plasmabile, porti l'architettura ad essere momento di dimostrazione della tecnica come possibilità collettiva del costruire.

Da ultimo il mio intervento prova a introdurre un ulteriore elemento, più specifico ed in una sorta di lettura interscalare: quello della costruzione della facciata intesa quale elemento di mediazione fra lo spazio privato dell'edificio e quello pubblico

Museum of Caracas to the one of Niteroi.

The article by Martina Landsberger, concerning the most important planning moment that is the construction of Brasilia, deals with the issue of the construction of the public space of the city through architecture. On an almost completely flat space, as it happens for example in Pisa in Campo dei Miracoli, a series of volumes, with well recognizable shapes, are placed directly on the ground. The way they get in touch with the ground and the relationship they establish among themselves, makes the construction of the space around recognisable and this space, in its "abstraction", takes his own clear and almost primitive connotation.

Roberto Dulio and Marzia Marandola carefully analyse two different projects, both realised by Niemeyer in Italy, highlighting the ability of the Brazilian to decline his research in areas ??

Dulio, illustrating the history of the project in Segrate, near Milan, wanted by Giorgio Mondadori, and that is one of the most beautiful projects by Niemeyer, goes beyond the building itself, referring to the formal genesis that, in fact, brought overseas a formalism which is anything but rhetorical and naive.

Marzia Marandola, instead, faces a less known project: the headquarters of FATA in Pianezza, near Turin. The building could be considered as some kind of unusual static exercise, able to show the possibility of architecture to be, as Niemeyer himself liked to repeat, "varied, different, unpredictable." In this Italian case, Riccardo Morandi is the "technical director" of the operation, working with structural calculations of the building he made possible what Niemeyer imagined. In this specific case it is interesting to notice that the reinforced concrete - used as always by the Brazilian master as a plastic and malleable ingredient - brings the architecture to be a demonstration of the technique as a collective possibility of

Carlo Gandolfi NIEMEYER: ARCHITETTURA, CITTÀ

NIEMEYER: ARCHITECTURE, CITY

della città. Anche in questo caso attraverso alcuni progetti, realizzati in contesti fra loro assai diversi e quindi soggetti a problematiche con complessità differente ogni volta, si cerca di evidenziare come la costruzione della facciata in Niemeyer divenga motivo di costruzione di “scene” all’interno della città. Il progetto per il Copan di San Paolo rappresenta in questo senso il caso più emblematico: l’edificio, visibile da ogni punto, con la sua sinuosità e l’alternarsi dei pieni e vuoti in facciata costruisce uno spazio e soprattutto uno sfondo al disegno di quella parte di città.

building.
Finally my intervention tries to introduce another element, more specific and somehow in some inter-scalar reading: that of the construction of the facade conceived as an element of mediation between the private space of the building and the public one of the city. Also in this case, through several projects realised in contexts that are quite different and thus subject to problems with different complexity every time, I highlighted how the construction of the facade with Niemeyer becomes reason of construction of “scenes” within the city. The project for the Copan in Sao Paulo is in this sense the most emblematic case: the building, visible from every point, with its sinuosity and the alternation of solids and voids on the facade, builds a space and even more a background to the design of that part of the city.



Carlo Gandolfi NIEMEYER: ARCHITETTURA, CITTÀ

Carlo Gandolfi, architetto (Politecnico di Milano) è dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV di Venezia è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell’Università degli studi di Parma.

Carlo Gandolfi, architect (Politecnico di Milano), Phd in Architectural Composition at the IUAV of Venice, Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

NIEMEYER: ARCHITECTURE, CITY